



## LA PAROLA CHE SALVA

27 settembre 2020

XXVI domenica TO - anno A

Ez. 18,25-28; Salmo 24 (25); Fil.2,1-11

Dal Vangelo secondo Matteo

21,28-32

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Non ne ho voglia. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

### COLLETTA

O Padre, sempre pronto ad accogliere pubblicani e peccatori appena si dispongono a pentirsi di cuore, tu prometti vita e salvezza a ogni uomo che desiste dall'ingiustizia:  
il tuo Spirito ci renda docili alla tua parola  
e ci doni gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù.

## S. MESSE dal 19/9 al 27/9

### FERIALI:

Lunedì, Martedì, Giovedì, Venerdì  
ore 18.30 all'Immacolata

### FESTIVE:

Sabato ore 18.30 all'Immacolata  
Domenica ore 08.30 a San Giuseppe  
Domenica ore 11.00 all'Immacolata

**Alla domenica non è PIU' necessaria la prenotazione**

### Restano tutte le norme sanitarie

- Mascherina, igienizzazione delle mani, distanziamento
- Evitare assembramenti dentro e fuori la chiesa
- Presentarsi 30 minuti prima della messa.
- I minorenni devono essere accompagnati da un adulto che deve fermarsi per tutto il tempo della messa.

## Unità Pastorale Casa di Nazareth Reggio Emilia



## VITA PASTORALE

dal 19 al 27 settembre 2020

XXV TO A – I del salterio

**Parrocchia San Giuseppe  
Sposo BVM**

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

**Parrocchia Immacolata  
Concezione**

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

[www.upcasadinazareth.it](http://www.upcasadinazareth.it)

sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

### TUTTI I MERCOLEDÌ



L'Unità Pastorale "Casa di Nazareth" è di servizio alla Casa di Carità

### Centro d'Ascolto



Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30  
all'Immacolata

### Confessioni al sabato

In *san Giuseppe*: un sacerdote è a disposizione dalle 9.30 alle 12.00.  
*all'Immacolata* è a disposizione dalle 10.00 alle 12.00

### Segreteria Unità Pastorale

in via F.lli Rosselli, 31

Mercoledì 15,30 – 17.00

Venerdì 9.30 – 11.00

Per certificati, celebrazioni messe e altro

PAPA FRANCESCO

# ANGELUS

*Piazza San Pietro*

*Domenica, 24 settembre 2017*

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Nell'odierna pagina evangelica (cfr *Mt 20,1-16*) troviamo la parabola dei lavoratori chiamati a giornata, che Gesù racconta per comunicare due aspetti del Regno di Dio: il primo, che *Dio vuole chiamare tutti* a lavorare per il suo Regno; il secondo, che alla fine vuole dare *a tutti la stessa ricompensa*, cioè la salvezza, la vita eterna.

Il padrone di una vigna, che rappresenta Dio, esce all'alba e ingaggia un gruppo di lavoratori, concordando con loro il salario di un denaro per la giornata: era un salario giusto. Poi esce anche nelle ore successive – cinque volte, in quel giorno, esce – fino al tardo pomeriggio, per assumere altri operai che vede disoccupati. Al termine della giornata, il padrone ordina che sia dato un denaro a tutti, anche a quelli che avevano lavorato poche ore. Naturalmente, gli operai assunti per primi si lamentano, perché si vedono pagati allo stesso modo di quelli che hanno lavorato di meno. Il padrone, però, ricorda loro che hanno ricevuto quello che era stato pattuito; se poi Lui vuole essere generoso con gli altri, loro non devono essere invidiosi.

In realtà, questa “ingiustizia” del padrone serve a provocare, in chi ascolta la parabola, un salto di livello, perché qui Gesù non vuole parlare del problema del lavoro o del giusto salario, ma del Regno di Dio! E il messaggio è questo: nel Regno di Dio *non ci sono disoccupati*, tutti sono chiamati a fare la loro parte; e per tutti alla fine ci sarà il compenso che viene dalla *giustizia divina* – non umana, per nostra fortuna! –, cioè *la salvezza* che Gesù Cristo ci ha acquistato con la sua morte e risurrezione. Una salvezza che *non è meritata, ma donata* – la salvezza è gratuita –, per cui «*gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi*» (*Mt 20,16*).

Con questa parabola, Gesù vuole aprire i nostri cuori alla *logica dell'amore del Padre*, che è *gratuito e generoso*. Si tratta di lasciarsi stupire e affascinare dai «pensieri» e dalle «vie» di Dio che, come ricorda il profeta Isaia, non sono i nostri pensieri e non sono le nostre vie (cfr *Is 55,8*). I pensieri umani sono spesso segnati da egoismi e tornaconti personali, e i nostri angusti e tortuosi sentieri non sono paragonabili alle ampie e rette strade del Signore. Egli usa misericordia – non dimenticare questo: Egli usa misericordia –, perdona largamente, è pieno di generosità e di bontà che riversa su ciascuno di noi, apre a tutti i territori sconfinati del suo amore e della sua grazia, che soli possono dare al cuore umano la pienezza della gioia.

Gesù vuole farci contemplare *lo sguardo* di quel padrone: lo sguardo con cui vede ognuno degli operai in attesa di lavoro, e li chiama ad andare nella sua vigna. E' uno sguardo pieno di attenzione, di benevolenza; è uno sguardo che chiama, che invita ad alzarsi, a mettersi in cammino, perché vuole la vita per ognuno di noi, vuole una vita piena, impegnata, salvata dal vuoto e dall'inerzia. Dio che *non esclude nessuno* e vuole che *ciascuno raggiunga la sua pienezza*. Questo è l'amore del nostro Dio, del nostro Dio che è Padre.

Maria Santissima ci aiuti ad accogliere nella nostra vita la logica dell'amore, che ci libera dalla presunzione di meritare la ricompensa di Dio e dal giudizio negativo sugli altri.

# Quel “dono” che mette l’uomo prima del mercato

XXV domenica TO - Anno A

di padre Ermes Ronchi

## Vangelo

«(...)Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: “Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò”. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto (...).

## Commento

La vigna è il campo più amato, quello in cui l'agricoltore investe più lavoro e passione, fatica e poesia. Senza poesia, infatti, anche il sorso di vino è sterile. Vigna di Dio siamo noi, sua coltivazione che non ha prezzo. Lo racconta la parabola del proprietario terriero che esce di casa all'alba, che già dalla prima luce del giorno gira per il villaggio in cerca di braccianti. E vi ritornerà per altre quattro volte, ogni due ore, fino a che c'è luce.

A questo punto però qualcosa non torna: che senso ha per un imprenditore reclutare dei giornalieri quando manca un'ora soltanto al tramonto? Il tempo di arrivare alla vigna, di prendere gli ordini dal fattore, e sarà subito sera. Allora nasce il sospetto che ci sia dell'altro, che quel cercatore di braccia perdute si interessi più degli uomini, e della loro dignità, che della sua vigna, più delle persone che del profitto.

## Ma arriviamo al cuore della parabola, la paga.

Primo gesto spiazzante: cominciare da quelli che hanno lavorato di meno. Secondo gesto illogico: pagare un'ora di lavoro quanto dodici ore. E capiamo che non è una paga, ma un regalo. Quelli che hanno portato il peso del caldo e della fatica si aspettano, giustamente, un supplemento alla paga. Come dargli torto? Ed eccoci spiazzati ancora: No, amico, non ti faccio torto. Il padrone non toglie nulla ai primi, aggiunge agli altri. Non è ingiusto, ma generoso. E crea una vertigine dentro il nostro modo mercantile di concepire la vita: mette l'uomo prima del mercato, la dignità della persona prima delle ore lavorate.

E ci lancia tutti in un'avventura sconosciuta: quella di una economia solidale, economia del dono, della solidarietà, della cura dell'anello debole, perché la catena non si spezzi. L'avventura della bontà: il padrone avvolge di carità la giustizia, e la profuma.

Mi commuove il Dio presentato da Gesù, un Dio che con quel denaro, che giunge insperato e benedetto a quattro quinti dei lavoratori intende immettere vita nelle vite dei più precari tra loro. La giustizia umana è dare a ciascuno il suo, quella di Dio è dare a ciascuno il meglio. Nessun imprenditore farebbe così. Ma Dio non lo è; non un imprenditore, non il contabile dei meriti, lui è il Donatore, che non sa far di conto, ma che sa saziarci di sorprese.

Nessun vantaggio, allora, a essere operai della prima ora? Solo più fatica? Un vanto c'è, umile e potente, quello di aver reso più bella la vigna della storia, di aver lasciato più vita dietro di te.

Ti dispiace che io sia buono? No, Signore, non mi dispiace, perché sono l'ultimo bracciante, perché so che verrai a cercarmi ancora, anche quando si sarà fatto molto tardi.

PAPA FRANCESCO  
**UDIENZA GENERALE**

*Cortile San Damaso  
Mercoledì, 16 settembre 2020*

**Catechesi “Guarire il mondo”: 7. Cura della casa comune e atteggiamento contemplativo**

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Per uscire da una pandemia, occorre curarsi e curarci a vicenda. E bisogna sostenere chi si prende cura dei più deboli, dei malati e degli anziani. C'è l'abitudine di lasciare da parte gli anziani, di abbandonarli: è brutto, questo. Queste persone – ben definite dal termine spagnolo “*cuidadores*”, coloro che si prendono cura degli ammalati – svolgono un ruolo essenziale nella società di oggi, anche se spesso non ricevono il riconoscimento e la remunerazione che meritano. Il prendersi cura è una regola d'oro del nostro essere umani, e porta con sé salute e speranza (cfr Enc. *Laudato si'* [LS], 70). Prendersi cura di chi è ammalato, di chi ha bisogno, di chi è lasciato da parte: questa è una ricchezza umana e anche cristiana.

Questa cura, dobbiamo rivolgerla anche alla nostra casa comune: alla terra e ad ogni creatura. Tutte le forme di vita sono interconnesse (cfr *ibid.*, 137-138), e la nostra salute dipende da quella degli ecosistemi che Dio ha creato e di cui ci ha incaricato di prenderci cura (cfr *Gen* 2,15). Abusarne, invece, è un peccato grave che danneggia, che fa male e che fa ammalare (cfr *LS*, 8; 66). Il migliore antidoto contro questo uso improprio della nostra casa comune è la contemplazione (cfr *ibid.*, 85; 214). Ma come mai? Non c'è un vaccino per questo, per la cura della casa comune, per non lasciarla da parte? Qual è l'antidoto contro la malattia di non prendersi cura della casa comune? È la contemplazione. «Quando non si impara a fermarsi ad ammirare e apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli» (*ibid.*, 215). Anche in oggetto di “usa e getta”. Tuttavia, la nostra casa comune, il creato, non è una mera “risorsa”. Le creature hanno un valore in sé stesse e «riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 339). Questo valore e questo raggio di luce divina va scoperto e, per scoprirlo, abbiamo bisogno di fare silenzio, abbiamo bisogno di ascoltare, abbiamo bisogno di contemplare. Anche la contemplazione guarisce l'anima.

Senza contemplazione, è facile cadere in un antropocentrismo squilibrato e superbo, l'“io” al centro di tutto, che sovradimensiona il nostro ruolo di esseri umani, posizionandoci come dominatori assoluti di tutte le altre creature. Una interpretazione distorta dei testi biblici sulla creazione ha contribuito a questo sguardo sbagliato, che porta a sfruttare la terra fino a soffocarla. Sfruttare il creato: questo è il peccato. Crediamo di essere al centro, pretendendo di occupare il posto di Dio e così roviniamo l'armonia del creato, l'armonia del disegno di Dio. Diventiamo predatori, dimenticando la nostra vocazione di custodi della vita. Certo, possiamo e dobbiamo lavorare la terra per vivere e svilupparci. Ma il lavoro non è sinonimo di sfruttamento, ed è sempre accompagnato dalla cura: arare e proteggere, lavorare e prendersi cura... Questa è la nostra missione (cfr *Gen* 2,15). Non possiamo pretendere di continuare a crescere a livello materiale, senza prenderci cura della casa comune che ci accoglie. I nostri fratelli più poveri e la nostra madre terra gemono per il danno e l'ingiustizia che abbiamo provocato e reclamano un'altra rotta. Reclamano da noi una conversione, un cambio di strada: prendersi cura anche della terra, del creato.

Dunque, è importante recuperare la dimensione contemplativa, cioè guardare la terra, il creato come un dono, non come una cosa da sfruttare per il profitto. Quando contempliamo, scopriamo negli altri e nella natura qualcosa di molto più grande della loro utilità. Qui è il nocciolo del problema: contemplare è andare oltre l'utilità di una cosa. Contemplare il bello non vuol dire sfruttarlo: contemplare è gratuità. Scopriamo il valore intrinseco delle cose conferito loro da Dio. Come hanno insegnato tanti maestri spirituali, il cielo,

la terra, il mare, ogni creatura possiede questa capacità iconica, questa capacità mistica di riportarci al Creatore e alla comunione con il creato. Ad esempio, Sant'Ignazio di Loyola, alla fine dei suoi Esercizi spirituali, invita a compiere la "Contemplazione per giungere all'amore", cioè a considerare come Dio guarda le sue creature e gioire con loro; a scoprire la presenza di Dio nelle sue creature e, con libertà e grazia, amarle e prendersene cura.

La contemplazione, che ci conduce a un atteggiamento di cura, non è un guardare la natura dall'esterno, come se noi non vi fossimo immersi. Ma noi siamo dentro alla natura, siamo parte della natura. Si fa piuttosto a partire da dentro, riconoscendoci parte del creato, rendendoci protagonisti e non meri spettatori di una realtà amorfa che si tratterebbe solo di sfruttare. Chi contempla in questo modo prova meraviglia non solo per ciò che vede, ma anche perché si sente parte integrante di questa bellezza; e si sente anche chiamato a custodirla, a proteggerla. E c'è una cosa che non dobbiamo dimenticare: chi non sa contemplare la natura e il creato, non sa contemplare le persone nella loro ricchezza. E chi vive per sfruttare la natura, finisce per sfruttare le persone e trattarle come schiavi. Questa è una legge universale: se tu non sai contemplare la natura, sarà molto difficile che saprai contemplare la gente, la bellezza delle persone, il fratello, la sorella.

Chi sa contemplare, più facilmente si metterà all'opera per cambiare ciò che produce degrado e danni alla salute. Si impegnerà a educare e promuovere nuove abitudini di produzione e consumo, a contribuire ad un nuovo modello di crescita economica che garantisca il rispetto per la casa comune e il rispetto per le persone. Il contemplativo in azione tende a diventare custode dell'ambiente: è bello questo! Ognuno di noi dev'essere custode dell'ambiente, della purezza dell'ambiente, cercando di coniugare saperi ancestrali di culture millenarie con le nuove conoscenze tecniche, affinché il nostro stile di vita sia sempre sostenibile.

Infine, *contemplare e prendersi cura*: ecco due atteggiamenti che mostrano la via per correggere e riequilibrare il nostro rapporto di esseri umani con il creato. Tante volte, il nostro rapporto con il creato sembra essere un rapporto tra nemici: distruggere il creato a mio vantaggio; sfruttare il creato a mio vantaggio. Non dimentichiamo che questo si paga caro; non dimentichiamo quel detto spagnolo: "Dio perdona sempre; noi perdoniamo a volte; la natura non perdona mai". Oggi leggevo sul giornale di quei due grandi ghiacciai dell'Antartide, vicino al Mare di Amundsen: stanno per cadere. Sarà terribile, perché il livello del mare crescerà e questo porterà tante, tante difficoltà e tanto male. E perché? Per il surriscaldamento, per non curare l'ambiente, per non curare la casa comune. Invece, quando abbiamo questo rapporto – mi permetto la parola – "fraternale" in senso figurato con il creato, diventeremo custodi della casa comune, custodi della vita e custodi della speranza, custodiremo il patrimonio che Dio ci ha affidato affinché ne possano godere le generazioni future. E qualcuno può dire: "Ma, io me la cavo così". Ma il problema non è come tu te la caverai oggi – questo lo diceva un teologo tedesco, protestante, bravo: Bonhoeffer – il problema non è come te la cavi tu, oggi; il problema è: quale sarà l'eredità, la vita della generazione futura? Pensiamo ai figli, ai nipoti: cosa lasceremo, loro, se noi sfruttiamo il creato? Custodiamo questo cammino così diventeremo "custodi" della casa comune, custodi della vita e della speranza. Custodiamo il patrimonio che Dio ci ha affidato, affinché possano goderne le generazioni future. Penso in modo speciale ai popoli indigeni, verso i quali abbiamo tutti un debito di riconoscenza – anche di penitenza, per riparare il male che abbiamo fatto loro. Ma penso anche a quei movimenti, associazioni, gruppi popolari, che si impegnano per tutelare il proprio territorio con i suoi valori naturali e culturali. Non sempre queste realtà sociali sono apprezzate, a volte sono persino ostacolate, perché non producono soldi; ma in realtà contribuiscono a una rivoluzione pacifica, potremmo chiamarla la "rivoluzione della cura". Contemplare per curare, contemplare per custodire, custodire noi, il creato, i nostri figli, i nostri nipoti e custodire il futuro. Contemplare per curare e per custodire e per lasciare un'eredità alla futura generazione. Non bisogna però delegare ad alcuni: quello che è il compito di ogni essere umano. Ognuno di noi può e deve diventare un "custode della casa comune", capace di lodare Dio per le sue creature, di contemplare le creature e di proteggerle.



Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla

# TEOLOGIA 2020-2021

Il percorso della Scuola Teologica Diocesana intende offrire uno sguardo globale sulla fede della Chiesa e si rivolge a:

- candidati al diaconato permanente
- operatori pastorali (lettori, accoliti, animatori di centri di ascolto, catechisti)
- chiunque voglia approfondire la fede cristiana.

Il **PERCORSO ORDINARIO** triennale comprende tutti i 15 corsi con esame e i 3 laboratori.

Il **PERCORSO BIBLICO** annuale comprende i corsi di Dei Verbum, Dio e Israele, i quattro Vangeli e Scritti della Prima Chiesa con esame e il laboratorio a cura dell'Apostolato Biblico.

Il **PERCORSO LITURGICO** annuale comprende i corsi di Preghiera, Iniziazione Cristiana, Eucarestia e Chiesa, con esame e il laboratorio a cura dell'Ufficio Catechistico.

Al termine dei percorsi verrà rilasciato un attestato che, pur non avendo valore accademico, viene riconosciuto a livello diocesano.

È possibile frequentare singoli corsi o gruppi di corsi, con o senza esami.

## SERATA TEOLOGICA INIZIALE

Lunedì 28 settembre ore 19,30-22,40

### LE COSTITUZIONI DEL VATICANO II

I ANNO: RIVELAZIONE DI DIO	
Panari d.Gianfranco - Bondavalli Giovanna Rivelazione, Fede e Scrittura <b>DEI VERBUM</b> a partire dal 5 ottobre	18 ore
Pagliari d.Carlo Storia di Israele e Antico Testamento <b>DIO E ISRAELE</b> a partire dal 5 ottobre	24 ore
Borghesi d.Stefano Sacramento e Liturgia del Battesimo <b>INIZIAZIONE CRISTIANA</b> a partire dal 11 gennaio	18 ore
Pellati Sandra Cristologia e Trinitaria <b>IL CREDO</b> a partire dal 22 febbraio	24 ore
Orlandini d.Luigi Morale della vita fisica <b>BIOETICA</b> a partire dal 12 aprile	12 ore
Laboratorio a cura dell'Ufficio Catechistico 2 giugno	

II ANNO: RISPOSTA DELL'UOMO	
Ruina d.Edoardo Preghiera liturgica e vita spirituale <b>LA PREGHIERA</b> a partire dal 5 ottobre	16 ore
Pellati Sandra Antropologia Teologica <b>L'UOMO IN CRISTO</b> a partire dal 5 ottobre	24 ore
Crotti d.Paolo Sacramentaria e Morale matrimoniale <b>IL MATRIMONIO</b> a partire dal 14 dicembre	16 ore
Mioni d.Matteo Nuovo Testamento <b>I QUATTRO VANGELI</b> a partire dal 22 febbraio	30 ore
Ruina d.Edoardo Sacramentaria: Penitenza <b>LA PENITENZA</b> a partire dal 22 marzo	10 ore
Laboratorio a cura dell'Ufficio di Pastorale Familiare 27 marzo	

III ANNO: CHIESA DI CRISTO	
Orlandini d.Luigi Dottrina Sociale della Chiesa <b>MORALE SOCIALE</b> a partire dal 5 ottobre	18 ore
Ruina d.Edoardo Sacramentaria e Liturgia <b>L'EUCARESTIA</b> a partire dal 5 ottobre	24 ore
Manini d.Filippo Nuovo Testamento <b>GLI SCRITTI DELLA PRIMA CHIESA</b> a partire dal 11 gennaio	18 ore
Moretto d.Daniele Ecclesiologia e ministeri <b>LA CHIESA</b> a partire dal 22 febbraio	24 ore
Nicolussi Adriano Introduzione alla filosofia <b>FIDES ET RATIO</b> a partire dal 12 aprile	12 ore
Laboratorio a cura dell'Apostolato Biblico 23-24 febbraio	

LUNEDI SERA dalle ore 19,30 alle ore 22,40

Seminario Diocesano di Reggio Emilia, via Mameli

CONTRIBUTO SPESE

Euro 200 annui per percorsi ordinario, biblico e liturgico. Euro 2,50 all'ora per studenti ospiti.

ISCRIZIONI a partire dal 1 Settembre 2020

std.reggio@gmail.com

IN CASO DI NECESSITÀ VERRANNO ATTIVATI CORSI ON-LINE

## **NUOVE GENERAZIONI/7**

L'indagine dell'Osservatorio dell'Istituto Toniolo sull'istruzione in Italia

# **Se si vuole migliorare la scuola bisogna ascoltare i giovani**

*C'è fiducia nel sistema, ma chiedono più ore di lezione, più tecnologie, più inglese, attenzione al singolo e un legame col mondo del lavoro*

**DIEGO MESA**

Anche in questo atipico anno scolastico la scuola sta riaprendo i battenti tra mille timori, incertezze e ipotesi di retromarcia. Alle consuete polemiche sui ritardi delle coperture degli organici si aggiungono, sulle prime pagine dei giornali e sui social, quelle riguardanti le consegne dei banchi, delle mascherine, dei gel, l'incertezza dei protocolli e degli orari. Si tratta di preoccupazioni e questioni di indubbia rilevanza che, tuttavia, se assolutizzate rischiano di alimentare una visione di cortissimo raggio delle sfide che il sistema di istruzione deve affrontare e, soprattutto, di enfatizzare ancora una volta un'idea della scuola come problema e non come risorsa fondamentale. La scuola che riapre in questi giorni è la leva principale per la formazione e lo sviluppo di oltre 8.300.000 ragazzi e ragazze (dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado). Insieme agli oltre 1.800.000 studenti frequentanti l'università e i corsi di alta formazione artistica e musicale stiamo parlando di un investimento strategico sul capitale umano che riguarda il 17% dell'intera popolazione italiana. Com'è noto, rispetto ad altri Paesi dell'Europa occidentale, il nostro sistema di istruzione presenta accanto a punte di eccellenza ancora diverse criticità tra le quali, solo per citarne le principali, ricordiamo: performance mediamente più basse nelle prestazioni di lettura, matematica e scienze; un livello più alto di giovani che terminano gli studi prima di conseguire una qualifica o un diploma di secondaria superiore (in Italia sono il 13% dei 18-24enni), un numero significativamente più basso di laureati (sono poco più di un terzo dei 25-29enni) oltre a forti disuguaglianze a livello territoriale. All'interno di questo quadro le indagini dell'Osservatorio Giovani del-Istituto Toniolo – l'ente fondatore dell'Università Cattolica, di cui il 20 settembre si tiene la 96ª Giornata, tema: «Alleati per il futuro» – hanno monitorato l'esperienza che i diretti beneficiari, i giovani, hanno avuto del sistema di istruzione, la loro idea di scuola e le loro aspettative di cambiamento. Ne emerge una visione disincantata e al tempo stesso sfidante di una scuola come esperienza formativa fondamentale da rivedere, valorizzare e rilanciare a vari livelli. In un'indagine dell'Osservatorio Giovani effettuata prima dell'emergenza Covid-19 è stato chiesto a un campione di giovani tra i 18 e i 34 anni a cosa serve secondo loro la scuola. Per almeno sette su dieci serve ad aumentare le conoscenze e le abilità personali (77,7%) a imparare a ragionare (75,1%) e a stare con gli altri (73,4%). Sei su dieci pensano che serve a capire le proprie attitudini e (63,5%) e formare dei cittadini consapevoli (60,4%). Poco più della metà pensa che la scuola serve ad affrontare la vita (52,2%) o a trovare un lavoro migliore (53,4%). Il 44,5% pensa che possa servire a trovare più facilmente lavoro (44,5%) e per meno di un terzo è utile a capire come funziona il mondo del lavoro. Questa graduatoria pone in evidenza i pregi sotto il profilo della crescita personale, culturale e sociale, ma anche le criticità che i giovani rilevano soprattutto nella mancanza di raccordi istituzionali tra il sistema di istruzione e il percorso di orientamento e inserimento nel mercato del lavoro.

In merito agli insegnanti, la spina dorsale del sistema, i giovani riconoscono loro maggiori competenze nella preparazione sui contenuti della disciplina, nello spiegare e valutare e nella gestione delle relazioni, mentre ritengono meno diffuse le capacità di adattamento e risoluzione di problemi inediti, di supporto individuale e di capacità di motivare allo studio. Rispetto alle ipotesi su cosa andrebbe implementato i giovani individuano una molteplicità di fronti. Limitandoci a quelli più consistenti, segnaliamo che oltre sei giovani su dieci propongono l'aumento dei giorni complessivi di scuola, l'aumento delle possibilità di



scelta delle discipline, dell'uso delle nuove tecnologie, delle attività laboratoriali e, poco al di sotto della soglia del 60%, l'aumento degli scambi culturali con scuole straniere, l'implementazione delle lingue straniere e degli stage e tirocini lavorativi. A emergere è una richiesta complessiva e pressante di maggiore investimento in una scuola più dinamica e aperta alle innovazioni, all'internazionalizzazione, al dialogo con il mondo del lavoro e alle istanze e attitudini proprie dei singoli studenti.

In questa prospettiva, l'evento della Pandemia ha rappresentato un'opportunità positiva che non va sprecata, quantomeno sul piano della

riduzione del divario digitale tra insegnanti e studenti e della digitalizzazione delle scuole. Va da sé che la didattica a distanza, per quanto possa rappresentare un valido supporto per il processo di apprendimento, può solo in parte favorire lo sviluppo di tutte quelle competenze e attitudini che gli studenti acquisiscono nella relazione in presenza e nei contesti di apprendimento con i pari e con gli insegnanti e non può rappresentare l'unica leva di innovazione del sistema. Il divario tra l'esperienza effettivamente vissuta e ciò che l'istruzione come ascensore sociale e leva di apprendimento dovrebbe o potrebbe essere, si riflette anche nel grado di fiducia che le nuove generazioni dichiarano di riporre nella scuola e nell'università. Fiducia che supera la sufficienza per poco più della metà del campione passando dal 56,8% del 2013 al 53,5% della rilevazione del 2017. Non si tratta tanto, per molti sfiduciati, di dubitare del valore del sapere e della conoscenza in sé, dato che la ricerca scientifica rappresenta in assoluto l'ambito che riscuote il grado più alto di fiducia (77,3% nel 2017), quanto piuttosto di non credere nella capacità che il sistema d'istruzione ha di favorire l'acquisizione e l'effettiva applicazione di tali saperi nei propri contesti di vita. L'ultima rilevazione internazionale dell'Osservatorio Giovani, effettuata tra aprile e maggio 2020, ha mostrato che la fiducia nei confronti della scuola e dell'università è rimasta invariata rispetto alla fase antecedente al lockdown per il 61% dei giovani italiani, è aumentata per il 21% ed è diminuita per il 17% con una differenza del 4% a favore di coloro i quali l'hanno vista aumentare. Non così negli altri Paesi osservati nei quali si sono registrati lievi scostamenti negativi della fiducia tra il -2% della Spagna e il -5% della Francia. Il giudizio sugli effetti futuri che la pandemia potrà avere sul sistema scolastico rimane in bilico: secondo il 43,4% dei giovani italiani saranno tendenzialmente positivi, secondo il 56,6% negativi. In sintesi, le osservazioni e i giudizi raccolti tra i giovani italiani attraverso le diverse rilevazioni riflettono questa tensione tra il valore e il significato che la maggior parte di essi ancora attribuisce all'istituzione scolastica e i limiti e le frustrazioni che molti di loro sperimentano sul fronte interno nelle modalità di gestione del processo di trasmissione dei saperi e di partecipazione alla vita scolastica e sul fronte esterno nella difficoltà di mettere in gioco ciò che si è appreso nel contesto lavorativo, sociale e culturale italiano.

Nella precedente crisi economico-finanziaria l'Italia ha reagito sul piano delle politiche dell'istruzione riducendo la spesa in nome dell'austerità.

Si tratta di capire se, in occasione di questa crisi pandemica, e nel contesto della messa a disposizione di una dotazione straordinaria di fondi europei, ci sarà un investimento mirato e di prospettiva sulla scuola. Lo ha ricordato anche il presidente Mattarella nel suo intervento di inaugurazione dell'anno scolastico 2020/2021 a Vo': «La nostra partecipazione al programma Next Generation dell'Unione Europea è una straordinaria opportunità che non possiamo perdere. Un'occasione anche per un vero rilancio della scuola italiana». Un'alleanza strategica tra le generazioni non può che ripartire dalla scuola e dall'università. Una volta superata la 'prova d'ingresso' della riapertura saranno dunque altre le 'prove di maturità' che le istituzioni politiche dovranno superare per non disperdere quel credito di fiducia che i giovani ancora ripongono nel valore del sapere e della formazione. Per ridare uno slancio decisivo al Paese, la scuola (e i giovani con essa) più che essere vista come il problema, dovrebbe essere considerata come parte della soluzione.

***Docente di Sociologia della famiglia e dell'infanzia all'Università Cattolica, membro dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo***





## **Il sacrificio di un prete**

### **Don Roberto, che si è donato fino all'ultimo**

*Ucciso a Como, nel luogo in cui accoglieva i migranti Il popolo degli ultimi incredulo: ci ha aiutato in silenzio*

NELLO SCAVO

La folla ammutolisce quando il ragazzo, uno dei tanti arrivati sulla strada dove la città diventa collina e le lingue si moltiplicano, comprende perché sia arrivata la polizia. «Non è possibile», grida per tre volte. Devono abbracciarlo in tre, con forza, per consolarlo mentre si contorce e nel suo accento di una terra lontana urla: «Signore dove sei?».

Nessuno ha una risposta. Non adesso, che la bara viene portata via, inseguita dai poveri e dai volontari. Gli uni e gli altri, italiani e stranieri. Perché don Roberto aveva fatto della carità un'alleanza tra esseri umani di qualunque storia. Gli ultimi della fila e i primi della classe. Per tutti c'era da dare, per ciascuno c'era da ricevere. Era fatto così don Roberto. Lui che da ragazzo aveva un posto in banca. Poi addio stipendio, ciao ciao alla carriera. Per farsi prete di strada.

Davanti alla chiesa la Panda grigia è ancora carica di biscotti, brioche, caffè caldo, i thermos con il thé. Altro che don Abbondio questi preti di lago. Dritto e affilato come certi suoi monti valtellinesi, don Roberto si arrampicava sui sentieri che a molti danno le vertigini: le strade dei vinti, quelli a cui non resta nient'altro che un prete con il passo da montanaro e la faccia da ragazzo sveglio. Giace in terra come un Cristo dei nostri tempi. I tagli sul collo, le braccia appena aperte. I capelli sempre arruffati, da indomabile irregolare.

Quel posto in banca, nella sua Morbegno, non faceva per lui. Ordinato sacerdote nel 1998, vicario prima a Gravedona e poi a Lipomo, dal 2008 era collaboratore della comunità pastorale Beato Scalabrini di Como, i missionari tra i migranti di tutto il mondo. Fedele alla sua vocazione, quando non era tra i gli ultimi della fila, era a pregare. Un'ora di adorazione tutte le mattine, prima dell'alba. Non di rado anche a notte fonda. La routine del "santo della porta accanto", come già lo ricordano credenti e non. Don Roberto per chi lo conosceva, non era uno che faceva la carità. «Lui era carità» dice uno studente che da anni a giorni alterni, prima di andare all'università, metteva la sveglia prima dell'alba per seguire con gli altri il prete degli ultimi. Un bel gruppo di donne, uomini, impiegati, giovani, pensionati, e immigrati che volevano restituire con la solidarietà la solidarietà ricevuta. Una ronda del bene che non si ferma con le neviccate, figurarsi con il Covid. Gli occhiali scuri non servono a nascondere le lacrime di Marta Pezzati. Con altri dell'associazione 'Como Accoglie' da anni fa il giro delle colazioni. È come se parlasse della cronaca di una morte annunciata. «Da tempo diciamo che osserviamo un crescente disagio psichico tra i più poveri, anche a causa del Covid che ha aumentato le carenze nell'assistenza di questi casi, e la disperazione non può che esasperare». L'uomo arrestato poco dopo il delitto era in Italia da una trentina d'anni. «Ho conosciuto don Roberto nel 1995, ero in mezzo ad una strada, divorzio, lavoro fallito – racconta l'uomo con indosso la maglietta di Libera contro le mafie –. Mi ha aiutato tante volte da allora. Ero allo sbando, finché non ho ripreso in mano la mia vita e siamo rimasti amici». E con quella t-shirt addosso a tanti viene

in mente che oggi è anche l'anniversario di un altro martirio, quello di don Pino Puglisi, il parroco palermitano di Brancaccio che non faceva proclami, ma tirava dritto a costo di scontrarsi con i capi di Cosa nostra.

Cercava i vinti, don Roberto. La strada come parrocchia, era diventato il parroco degli "sfigati", dei reietti, dei respinti. Italiani e stranieri, non fa differenza. Esseri umani da accudire e proteggere da chi, con i modi forbiti di una politica rozza, da anni prova a scansarli. Prima hanno tolto le panchine per allontanare dalla vista della città chic la vista degli straccioni. Poi hanno tagliato gli alberi che gli davano riparo. Non bastasse, hanno chiuso le fontanelle e adesso, anziché un dormitorio in più, avrebbero voluto regalare alte inferriate per tenere lontani gli indesiderati dai portici che alla notte fanno da tetto per chi un tetto non ce l'ha. Appena qualche giorno fa ha suscitato polemiche il gesto di un assessore che rimuoveva le coperte di un senza fissa dimora. Ma don Roberto non polemizzava. Continuava e basta, con quel suo incedere di montagna, di chi sa che per arrivare in vetta non bisogna sprecare il fiato. Come quando solerti vigili provarono

a multare i suoi volontari alla vigilia del Natale 2017. Il sindaco aveva firmato, poi pentendosi per averlo fatto, un'ordinanza che avrebbe permesso di sanzionare chi portava il latte e una fetta di panettone a chi passava la notte sottozero. Non disturbavano la quiete pubblica, ma l'attrazione commerciale. Come i mosquitos che infastidiscono chi sbircia dalle vetrine. Anche quella volta don Roberto restò in silenzio. Ma a modo suo. La mattina dopo era ancora lì, coi suoi volontari e le brioche regalate dalle pasticcerie. Anche quelle del barista leghista, «che a don Roberto, con quella faccia buona, come facevo a dirgli di no?» Un caffè e coperte nuove non erano rassegnato assistenzialismo. Ma l'opportunità per un progetto di vita. Lo sa Gabriel, che piange e non gli riesce di smettere. Lui che ormai è padre, ha una casa per moglie, figlia e anche la suocera. «Don Roberto era mio papà e mia mamma» racconta mentre per asciugarsi non gli è rimasta che la mascherina anticovid. «Sono arrivato in Italia dalla Romania sette anni fa. Don Roberto mi ha trovato per strada, perché non avevo niente, neanche le coperte». Sette anni dopo Gabriel ha un regolare lavoro da badante. «È tutto merito di don Roberto, perciò non l'ho mai abbandonato. Ha continuato ad aiutarmi, anche solo per accompagnare mia suocera dal dottore. Ero povero e umiliato, ora ho una vita normale». Dal quartiere che si è trasformato in un laboratorio multietnico di convivenza da conquistare giorno per giorno, don Roberto con il suo sacrificio è riuscito dove nessuno in questi anni. Una città e una giunta in gran parte votati a una destra a trazione leghista, vede proprio alcuni grossi calibri del centrodestra fare scudo alle polemiche sulla solidarietà. Come il governatore leghista Fontana: «Una vita dedicata agli ultimi, un esempio per tutti noi». «Mi impegnerò ad onorare al meglio la sua memoria con iniziative concrete» promette Eugenio Zoffili, deputato leghista comasco.

Mai una intervista, una dichiarazione, un post sui social network, un selfie su Instagram. Per don Roberto parlavano le mani tese dei dimenticati sotto ai portici della città. Gli sguardi che non rinunciano alla speranza di chi oramai di speranze ne avrebbe avute poche. «È un altro don Renzo Beretta» dice don Giusto della Valle, amico di don Roberto e come lui sempre tra i dimenticati e la parrocchia. Allude al parroco di Ponte Chiasso, quartiere di Como che confina con la Svizzera. Fu ucciso nel 1999. Analoga la dinamica. «Ora – ripete don Giusto – c'è un operaio in meno. Dobbiamo darci da fare».

## **IL VESCOVO OSCAR CANTONI**

**«Il suo ministero era tra i poveri È stato un martire della carità»**

ENRICA LATTANZI

Un giorno difficilissimo per il vescovo della diocesi di Como, monsignor Oscar Cantoni. Sono trascorse da poco le 7.30 del mattino di martedì 15 settembre e il presule sta per entrare nella cappella dell'Episcopio per la preghiera. Squilla il telefono. È il parroco della comunità pastorale Beato Scalabrini di Como, don Gianluigi Bollini. «È successo qualcosa di brutto a San Rocco, la tengo informata». Da lì a poco arriva la

notizia della morte di don Roberto Malgesini, il 'prete degli ultimi', «un santo della porta accanto », lo definisce monsignor Cantoni. C'è solo il tempo di salire in macchina e raggiungere la piazzetta di fronte alla chiesa di San Rocco. L'au-È to del sacerdote è parcheggiata di fronte al cancello, carica dei biscotti, delle brioches e delle bevande calde che ogni mattina, coadiuvato da un gruppo di volontari, portava ai poveri della città. Don Roberto è disteso a terra, colpito a morte con un coltello da un senza fissa dimora di origini tunisine. Un uomo di 53 anni dal passato burrascoso, «che don Roberto ha aiutato più di chiunque altro abbia mai fatto». C'è sgomento fra la gente, incredula per quello che vede davanti ai propri occhi. La notizia ormai è di dominio pubblico e monsignor Cantoni riceve telefonate a ripetizione. «Don Roberto è un mio figlio spirituale» ricorda commosso. «Siamo umanamente colpiti dalla sua morte – aggiunge – ma viviamo intensamente nella fede questo drammatico lutto, nel giorno in cui celebriamo la memoria liturgica di Maria Addolorata e ricorre l'anniversario della morte del beato don Pino Puglisi. I santi si rincorrono... Sono convinto che don Roberto sia stato un 'Santo della Porta accanto', per la sua semplicità, per l'amorevolezza con cui è andato incontro a tutti».

### **Che ricordo conserva di don Malgesini?**

Don Roberto aveva scelto di dedicarsi ai poveri e agli ultimi. Qui in città era accolto e stimato da tutti, credenti e non credenti, cristiani e fedeli di altre religioni. Il suo era un impegno intenso ma gioioso. Don Roberto, soprattutto, era un prete felice. Seguiva Gesù incontrandolo nella carne vivente dei poveri. Ha dato la vita per il Signore attraverso i più deboli ed emarginati, fino al massimo sacrificio. Don Roberto lo ricordo con tanta venerazione e mi sembra che possiamo chiamarlo 'martire della carità'. Una carità che perdona tutto, anche quando riceve le offese e il male. È questa l'immagine più bella con cui possiamo ricordare don Roberto.

### **In che modo don Roberto era vicino agli ultimi?**

Era quasi incurante di se stesso. Consapevole dei rischi che spesso possono derivare dall'andare incontro a chi è sulla strada. Don Roberto ci ha offerto la testimonianza di una vita che si dona e in queste ore grande è la risonanza fra gli ultimi, che lui aiutava, che esprimono la disperazione per la sua morte. Per loro questo nostro prete è stato veramente un padre.

### **Quale eredità ci lascia don Roberto?**

Parlavo spesso con lui e mi raccontava il suo ministero fra i poveri, e faceva emergere gli aspetti più belli e più umani di chi incontrava. La sua era una vocazione nella vocazione e ogni suo gesto era fatto con gioia. Tutti lo stimavano per l'aiuto fraterno e solidale che ha voluto dare a questa città, che ha tanto bisogno di imparare la solidarietà, perché questo è il nuovo nome della pace.

### **Ora è il tempo della preghiera...**

Sì, questa morte ha sollevato molta attenzione e ha acceso i riflettori su un prete che ha fatto del silenzio e dell'umiltà la propria cifra distintiva. Dobbiamo pregare: per lui, per la sua famiglia, per gli amici, per tutti coloro che gli hanno voluto e continuano a volergli bene e anche per chi gli ha tolto la vita. Tutti ricordano don Roberto per le sue azioni di bene. Ma prima di agire pregava, tanto, davanti al Santissimo: da lì ha sempre tratto la forza per riconoscere negli ultimi il volto di Dio.

## Per la riflessione:

# DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO DELLE COMUNITÀ LAUDATO SI' Aula Paolo VI Sabato, 12 settembre 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Vi do il benvenuto, e salutando voi desidero raggiungere tutti i membri delle Comunità Laudato si' in Italia e nel mondo. Ringrazio il Signor Carlo Pertini nella mia lingua paterna, non materna: “Carlìn”. Avete posto come centro propulsore di ogni vostra iniziativa l'ecologia integrale proposta dall'Enciclica *Laudato si'*. Integrale, perché tutti siamo creature e tutto nel creato è in relazione, tutto è correlato. Anzi, oserei dire, tutto è armonico. Anche la pandemia lo ha dimostrato: la salute dell'uomo non può prescindere da quella dell'ambiente in cui vive. È poi evidente che i cambiamenti climatici non stravolgono solo gli equilibri della natura, ma provocano povertà e fame, colpiscono i più vulnerabili e a volte li obbligano a lasciare la loro terra. L'incuria del creato e le ingiustizie sociali si influenzano a vicenda: si può dire che non c'è ecologia senza equità e non c'è equità senza ecologia.

Voi siete motivati a prendervi cura degli ultimi e del creato, insieme, e volete farlo sull'esempio di San Francesco d'Assisi, con mitezza e laboriosità. Vi ringrazio per questo, e rinnovo l'appello a impegnarsi per salvaguardare la nostra casa comune. È un compito che riguarda tutti, specialmente i responsabili delle nazioni e delle attività produttive. Serve la volontà reale di affrontare alla radice le cause degli sconvolgimenti climatici in atto. Non bastano impegni generici – parole, parole... – e non si può guardare solo al consenso immediato dei propri elettori o finanziatori. Occorre guardare lontano, altrimenti la storia non perdonerà. Serve lavorare oggi per il domani di tutti. I giovani e i poveri ce ne chiederanno conto. È la nostra sfida. Prendo una frase del teologo martire Dietrich Bonhoeffer: la nostra sfida, oggi, non è “come ce la caviamo”, come noi usciamo da questa realtà; la nostra sfida vera è “come potrà essere la vita della prossima generazione”: dobbiamo pensare a questo!

Cari amici, ora vorrei condividere con voi due parole-chiave dell'ecologia integrale: contemplazione e compassione.

Contemplazione. Oggi, la natura che ci circonda non viene più ammirata, contemplata, ma “divorata”. Siamo diventati voraci, dipendenti dal profitto e dai risultati subito e a tutti i costi. Lo sguardo sulla realtà è sempre più rapido, distratto, superficiale, mentre in poco tempo si bruciano le notizie e le foreste. Malati di consumo. Questa è la nostra malattia! Malati di consumo. Ci si affanna per l'ultima “app”, ma non si sanno più i nomi dei vicini, tanto meno si sa più distinguere un albero da un altro. E, ciò che è più grave, con questo stile di vita si perdono le radici, si smarrisce la gratitudine per quello che c'è e per chi ce l'ha dato. Per non dimenticare, bisogna tornare a contemplare; per non distrarci in mille cose inutili, occorre ritrovare il silenzio; perché il cuore non diventi infermo, serve fermarsi. Non è facile. Bisogna, ad esempio, liberarsi dalla prigionia del cellulare, per guardare negli occhi chi abbiamo accanto e il creato che ci è stato donato.

Contemplare è regalarsi tempo per fare silenzio, per pregare, così che nell'anima ritorni l'armonia, l'equilibrio sano tra testa, cuore e mani; tra pensiero, sentimento e azione. La contemplazione è l'antidoto alle scelte frettolose, superficiali e inconcludenti. Chi contempla impara a sentire il terreno che lo sostiene, capisce di non essere al mondo solo e senza senso. Scopre la tenerezza dello sguardo di Dio e comprende di essere prezioso. Ognuno è importante agli occhi di Dio, ognuno può trasformare un po' di mondo inquinato dalla voracità umana nella realtà buona voluta dal Creatore. Chi sa contemplare, infatti, non sta con le mani in mano, ma si dà da fare concretamente. La contemplazione ti porta all'azione, a fare.

Ecco dunque la seconda parola: compassione. È il frutto della contemplazione. Come si capisce che uno è contemplativo, che ha assimilato lo sguardo di Dio? Se ha compassione per gli altri – compassione non è

dire: “questo mi fa pena...”, compassione è “patire con” –, se va oltre le scuse e le teorie, per vedere negli altri dei fratelli e delle sorelle da custodire. Quello che ha detto alla fine Carlo Petrini sulla fratellanza. Questa è la prova, perché così fa lo sguardo di Dio che, nonostante tutto il male che pensiamo e facciamo, ci vede sempre come figli amati. Non vede degli individui, ma dei figli, ci vede fratelli e sorelle di un’unica famiglia, che abita la stessa casa. Non siamo mai estranei ai suoi occhi. La sua compassione è il contrario della nostra indifferenza. L’indifferenza – mi permetto la parola un po’ volgare – è quel menefreghismo che entra nel cuore, nella mentalità, e che finisce con un “che si arrangi”. La compassione è il contrario dell’indifferenza.

Vale anche per noi: la nostra compassione è il vaccino migliore contro l’epidemia dell’indifferenza. “Non mi riguarda”, “non tocca a me”, “non c’entro”, “è cosa sua”: ecco i sintomi dell’indifferenza. C’è una bella fotografia – l’ho detto altre volte –, fatta da un fotografo romano, si trova nell’Elemosineria. Una notte d’inverno, si vede che esce da un ristorante di lusso una signora di una certa età, con la pelliccia, il cappello, i guanti, ben coperta dal freddo esce, dopo aver mangiato bene – che non è peccato, mangiare bene! [ridono] – e c’è alla porta un’altra donna, con una stampella, malvestita, si vede che sente il freddo... una homeless, con la mano tesa... E la signora che esce dal ristorante guarda da un’altra parte. La foto si chiama “Indifferenza”. Quando l’ho vista, ho chiamato il fotografo per dirgli: “Sei stato bravo a prendere questo in modo spontaneo”, e ho detto di metterla nell’Elemosineria. Per non cadere nello spirito dell’indifferenza. Invece, chi ha compassione passa dal “di te non m’importa” al “tu sei importante per me”. O almeno “tu tocchi il mio cuore”. Però la compassione non è un bel sentimento, non è pietismo, è creare un legame nuovo con l’altro. È farsene carico, come il buon Samaritano che, mosso da compassione, si prende cura di quel malcapitato che neppure conosce (cfr Lc 10,33-34). Il mondo ha bisogno di questa carità creativa e fattiva, di gente che non sta davanti a uno schermo a commentare, ma di gente che si sporca le mani per rimuovere il degrado e restituire dignità. Avere compassione è una scelta: è scegliere di non avere alcun nemico per vedere in ciascuno il mio prossimo. E questa è una scelta.

Questo non vuol dire diventare molli e smettere di lottare. Anzi, chi ha compassione entra in una dura lotta quotidiana contro lo scarto e lo spreco, lo scarto degli altri e lo spreco delle cose. Fa male pensare a quanta gente viene scartata senza compassione: anziani, bambini, lavoratori, persone con disabilità... Ma è scandaloso anche lo spreco delle cose. La FAO ha documentato che, nei Paesi industrializzati, vengono buttate via più di un miliardo – più di un miliardo! – di tonnellate di cibo commestibile! Questa è la realtà. Aiutiamoci, insieme, a lottare contro lo scarto e lo spreco, esigiamo scelte politiche che coniughino progresso ed equità, sviluppo e sostenibilità per tutti, perché nessuno sia privato della terra che abita, dell’aria buona che respira, dell’acqua che ha il diritto di bere e del cibo che ha il diritto di mangiare.

Sono certo che i membri di ogni vostra Comunità non si accontenteranno di vivere da spettatori, ma saranno sempre protagonisti miti e determinati nel costruire il futuro di tutti. E tutto questo fa la fraternità. Lavorare come e da fratelli. Costruire la fraternità universale. E questo è il momento, questa è la sfida di oggi. Vi auguro di alimentare la contemplazione e la compassione, ingredienti indispensabili dell’ecologia integrale. Vi ringrazio ancora per la vostra presenza e per il vostro impegno. Vi ringrazio per le vostre preghiere. A coloro di voi che pregano, chiedo di pregare, e a chi non prega, almeno mandatemi buone onde, ne ho bisogno! [ridono, applauso]

E adesso vorrei chiedere a Dio che benedica ognuno di voi, benedica il cuore di ognuno di voi, che sia credente o non credente, di qualsiasi tradizione religiosa sia. Che Dio benedica tutti voi. Amen.

## PARROCCHIE SAN GIUSEPPE e IMMACOLATA

### DOMENICA 20

08.30: a San Giuseppe  
deff. fam. Presti

11.00: all'Immacolata  
Battesimo di: Martina Landi

### LUNEDÌ 21 - Immacolata

18.30: deff. Carlo e Laura  
def. Alberico

### MARTEDÌ 22 - Immacolata

18.30: deff. Camilla e Alberto Toschi

### GIOVEDÌ 24 - Immacolata

18.30: def. Anastasia Andreoli

### VENERDÌ 25 - Immacolata

18.30: deff. Anna e Aldo

### SABATO 26 - Immacolata

18.30:

### DOMENICA 27

08.30: a San Giuseppe

11.00: all'Immacolata  
deff. Tosca e Gabriele  
Battesimo di: Manuel Francesco

## CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- Sabato dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- Domenica tre le due messe S. Giuseppe

## COMUNITA' IN CAMMINO

MARTEDÌ – ore 21.00

### Diaconia della Parola

di domenica prossima nel salone dell'Immacolata.  
Dieci minuti prima sarà comunicato il Link per  
chi desidera partecipare con meet di googl.

MERCOLEDÌ 23 – ore 21.00 - Immacolata

## ASSEMBLEA PASTORALE

Aperta a tutta la comunità per pregare e  
confrontarci sul nuovo anno pastorale

GIOVEDÌ 24 dalle 17.00 alle 17.00

Distribuzione dei pacchi alimentari a San Giuseppe. Si  
può portare la borsa della spesa in chiesa entro giovedì

CHIESA DI  
REGGIO EMILIA  
GUASTALLA

Sabato 26 Settembre  
2020 ore 18.30  
Cattedrale di Santa Maria Assunta  
in Reggio Emilia

### Ordinazioni Diaconali e Presbiterali

PER L'IMPOSIZIONE DELLE MANI  
E LA PREGHIERA DEL VESCOVO  
MONS. MASSIMO CAMISASCA

PRESBITERI	DIACONI
<b>Tommaso Catellani</b> Parrocchia "Santa Eulalia" in Sant'Illario d'Enza Unità Pastorale "San Giovanni Bosco" Comunità Sacerdotale Familiaris Consortio	<b>Sebastiano Busani</b> Parrocchia "Madonna del lavoro" in Casalgrande Unità Pastorale "Maria Regina della pace"
<b>Matteo Tolomelli</b> Parrocchia "San Martino Vescovo" in San Martino in Rio Unità Pastorale "Maria Regina della famiglia" Comunità Sacerdotale Familiaris Consortio	<b>Paolo Lusvardi</b> Parrocchia "San Giorgio Martire" in Rio Saliceto Unità Pastorale "Discepoli di Emmaus"
<b>Alessandro Zaniboni</b> Parrocchia "Santi Pietro e Paolo" in Pieve di Guastalla Unità Pastorale "Beata Vergine della Porta"	<b>Marcello Mantellini</b> Parrocchia "S. Maria Porziola e S. Francesco di Paola C." in Bagnolo in Piano Unità Pastorale "Maria Madre della Chiesa"

Prime Messe

Don Matteo Tolomelli  
Domenica 27 settembre 2020 - ore 10.00  
Parrocchia San Martino Vescovo, San Martino in Rio

Don Alessandro Zaniboni  
Domenica 27 settembre 2020 - ore 18.00  
Parrocchia Santi Pietro e Paolo, Pieve di Guastalla

Don Tommaso Catellani  
Domenica 04 ottobre 2020 - ore 11.30  
Parrocchia Santa Eulalia, Sant'Illario d'Enza

A causa della vigente normativa anti Covid, la partecipazione  
di presbiteri, diaconi e laici sarà limitata alle persone munite di pass.  
La celebrazione sarà trasmessa in diretta su TeleToscolare e sulla  
pagina YouTube de la Libertà.

## DISTRIBUZIONE PACCHI ALIMENTARI

C'è bisogno di aiuto per la preparazione e  
distribuzione dei pacchi alimentari al giovedì.  
Chi è disponibile può contattare la Caritas dell'UP

La nostra NIDO - SCUOLA dell'infanzia

## "San Giuseppe"

PER INFORMAZIONI

TEL. 346 248 5599

0522 280 654

E-MAIL: scuolainfangiuseppe@gmail.com

Per poter ricominciare a celebrare  
la Messa festiva anche  
all'Immacolata in sicurezza

## C'E' BISOGNO DI

**Persone per il servizio durante la messa:**

Referente: Giacomo Casarini 3664042205

**Persone per la igienizzazione prima e dopo  
le messe:** Referente: Rosaria Coppola  
3388258747

**Giovedì dalle 08.30** pulizia e igienizzazione  
all'Immacolata: serve l'aiuto di tanti.

**Venerdì dalle 15.00** pulizia e igienizzazione  
di San Giuseppe: serve l'aiuto di tanti.